

HSDPA) come ricordato recentemente dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

La disponibilità di banda larga è universalmente considerata una condizione abilitante per poter realizzare una moderna Società dell'Informazione e la pubblica amministrazione è uno dei volani per la diffusione di questa tecnologia, sia in quanto può attivare il settore privato orientando l'offerta, sia perché può finanziare progetti concreti tesi a superare il *digital divide*.

L'Italia pur avendo compiuto dei notevoli progressi nella diffusione della larga banda con 10.100.000 accessi censiti al 31 dicembre 2007, con un incremento annuale del 18 per cento, presenta una particolarità legata alla diffusione capillare di cittadini e imprese nel territorio. Infatti, alla concentrazione nelle aree metropolitane della popolazione ha fatto riscontro una progressiva rivalutazione anche industriale dei centri minori dove si assiste a forme spesso innovative di attività imprenditoriali.

Al momento in 4.203 comuni la banda larga è in grado di raggiungere quasi tutti i cittadini (il tasso di copertura in queste realtà territoriali è oltre il 95 per cento). In tutti i restanti comuni invece la copertura è invece parziale. La situazione è particolarmente grave nelle 2026 realtà in cui il tasso di copertura della popolazione è inferiore al 5 per cento.

Solo 1571 comuni dispongono infine di accessi ad alta velocità, superiore a 7Mbit/sec.

Fornire tutti i Comuni italiani di un accesso di qualità adeguata a internet è una sfida per il Paese e per le istituzioni per non disperdere il contributo competitivo di un'importante parte dei cittadini e imprese.

Per poter effettivamente coprire il territorio nazionale con la banda larga è necessario realizzare una convergenza di intervento tra gli operatori delle telecomunicazioni, lo Stato centrale e le regioni.

Per quanto riguarda l'impegno profuso in questi anni dallo Stato Centrale per la diffusione capillare della larga banda vanno ricordati i 225 milioni di euro finalizzati al potenziamento dei collegamenti fra il *backbone* di Telecom Italia e le centrali minori mettendo a disposizione di tutti gli operatori servizi a larga banda in una modalità *wholesale* più economica nelle aree prive di tali servizi.

Le Regioni hanno inoltre avviato diversi progetti con investimenti locali per la realizzazione di reti a larga banda, per un ammontare complessivo di oltre 1 miliardo di euro. Le linee di azione seguite hanno riguardato:

- investimenti puntuali in infrastrutture che, una volta realizzate, vengono messe a disposizione degli operatori *wired*;
- investimenti rivolti alla sola P.A.;
- accordi locali con gli operatori con specifiche forme di incentivazione.

Tutto questo evidenzia la necessità di un piano organico complessivo per la larga banda che sia in grado di evitare duplicazioni e sprechi di risorse pubbliche.

In particolare è indispensabile mettere a fattor comune investimenti nazionali e regionali destinati alla larga banda avviando un censimento dell'esistente e dei progetti in corso con la costituzione di una banca dati degli impianti realizzati con fondi pubblici e definendo un unico modello nazionale tecnico amministrativo per il loro impiego.

È altresì determinante armonizzare e integrare gli interventi pubblici con gli operatori di mercato attraverso un'azione che valuti l'insieme delle azioni in corso nel Paese e le indirizzi lungo un unico disegno integrato.

Infine, occorre tener conto di come le telecomunicazioni wireless, per i vantaggi che offrono, possano svolgere un ruolo particolare nella specifica situazione italiana. La telefonia mobile può infatti fornire una prima soluzione al *digital divide* nelle aree più disagiate.

3.4.2 La rete pubblica

Il sistema SPC

La reingegnerizzazione dei processi della pubblica amministrazione, lo scambio di comunicazioni e dati tra le amministrazioni e tra esse e i cittadini e le imprese, l'erogazione di servizi di *e-government* di qualità, richiedono la disponibilità di una rete affidabile, performante, sicura, in grado di coprire il territorio nazionale e di abilitare l'interoperabilità tra le amministrazioni.

Questa rete deve avere una valenza infrastrutturale non solo in termini di connettività, ma deve essere un fattore abilitante per la semplificazione e l'innovazione della pubblica amministrazione.

Ciò è tanto più necessario oggi in quanto i cittadini e le imprese richiedono alla pubblica amministrazione di presentarsi loro come un interlocutore unico in grado

di fornire una risposta utile e completa alle loro esigenze, senza che essi si debbano preoccupare della distribuzione delle competenze tra le varie amministrazioni dello Stato centrale, delle Regioni e degli enti locali. Il cittadino, non si deve preoccupare di portare la pratica da uno sportello all'altro e di seguire personalmente l'*iter* del procedimento. Egli deve trovare nella rete che collega la pubblica amministrazione un alleato che gli renda l'accesso ai servizi pubblici più facile e più trasparente.

Il Codice dell'Amministrazione Digitale ha garantito ai cittadini il "diritto a richiedere e ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni".

D'altro canto, anche lo stesso funzionamento delle moderne pubbliche amministrazioni non può più prescindere dalla disponibilità di una rete per erogare servizi, trasmettere messaggi di posta elettronica, accedere ad internet.

Per rispondere a queste esigenze è stata istituito dal d.lgs n. 42 del 28 febbraio 2005 il Sistema Pubblico di Connettività, entrato nella sua operatività a fine 2007. Completata l'opera di infrastrutturazione (la più grande d'Europa) occorre ora procedere alla graduale costruzione della rete logica che colleghi e renda tra loro interoperabili le pubbliche amministrazioni. In pratica, occorre progettare transazioni informatiche in rete che consentano ai cittadini e imprese di operare con un unico "sportello" indipendentemente dal numero di amministrazioni coinvolte, realizzando una "rete federale", compatibile con le reti delle regioni, province, comuni, comunità montane e i altri enti locali.

Il primo versante su cui agire è quello della tecnologia. Si deve agire affinché le reti delle amministrazioni siano tra loro compatibili e interconnesse e i sistemi informatici delle amministrazioni utilizzino architetture e piattaforme tecnologiche che consentano alle applicazioni di cooperare tra di loro e di condividere l'uso di archivi e software applicativi. Ciò dovrà essere programmato e realizzato avendo riguardo a rispettare e valorizzare le competenze, le autonomie e le responsabilità delle varie amministrazioni e garantendo la sicurezza dei sistemi.

In parallelo va attuata la reingegnerizzazione dei processi di erogazione dei servizi pubblici, i quali debbono essere rivisti tenendo conto dei bisogni del cittadino-cliente, della disponibilità della rete, dell'esigenza di trasparenza ed economicità del servizio.

SPC rappresenta il luogo privilegiato su cui avviare servizi innovativi nella logica degli *shared services* e dei *web services*. L'architettura dei servizi di cooperazione applicativa definita in SPC abilita infatti, e facilita, questo tipo di servizi ed è disegnata in aderenza agli *standard* internazionali. Si tratta ora di definire servizi di questo tipo, ricorrendo ad accordi tra le diverse amministrazioni.

Alcuni importanti progetti cooperativi recentemente sviluppati sono già in linea con questo modello. Tra questi si possono ricordare i Progetti ICAR e il sistema del Lavoro.

In definitiva, partendo da quanto è già stato fatto, occorre:

- connettere in rete la maggior parte delle amministrazioni territoriali favorendo il ruolo di riferimento delle Regioni nel disegno dell'ICT nel territorio di competenza. L'Italia può essere il primo Paese europeo a raggiungere tale obiettivo;
- inserire nella rete nuove forme di comunicazione partendo dal VoIP, ponendosi come obiettivo quello delle *unified communications*. Tali servizi saranno introdotti all'interno della pubblica amministrazione con notevoli vantaggi economici e di produttività e con l'opportunità di favorire le comunicazioni con i cittadini e imprese;
- inserire in rete nuovi servizi basati sulla logica dell'*one stop shop* e della cooperazione applicativa per fornire ai cittadini e alle imprese servizi in settori prioritari: anagrafi, sanità, sicurezza, istruzione;
- consolidare il sistema di sicurezza estendendolo a tutte le Amministrazioni territoriali aderenti al SPC.

Il SPC non è infine solo un vantaggio per i cittadini, ma rappresenta uno stimolo anche per le imprese che possono partecipare a un progetto che è all'attenzione dell'ICT europeo e internazionale per le novità giuridiche, per gli *standard* adottati, per la capacità realizzativa sinora dimostrata e per il livello di condivisione di tutta la pubblica amministrazione che ha raccolto. Una tale trasformazione dal punto di vista dei sistemi ICT, può, se opportunamente governata, costituire un'opportunità per realizzare efficienti forme di federalismo e di riorganizzazione dei processi, di sensibile miglioramento dei servizi e di crescita del mercato.

Il VoIP per risparmiare subito

Con il Codice dell'Amministrazione Digitale si è dato avvio a un piano di profonda ottimizzazione delle infrastrutture della Pubblica amministrazione centrale (PAC) consentendo di realizzare in due anni, nell'ambito del progetto SPC, una rete di telecomunicazioni all'avanguardia con il supporto dei quattro maggiori operatori presenti in Italia: Fastweb - Bt Italia - Wind e Telecom Italia. Oggi la rete collega 60 domini (sottoreti della PAC) e oltre 400 amministrazioni territoriali per oltre 16.000 collegamenti e si sta estendendo a tutte le Regioni con specifiche connessioni.

In tale contesto e in coerenza con il CAD (art 72), è stato affidato alla rete il compito di trasportare "dati, oggetti multimediali e fonia".

La realizzazione della rete ha già consentito un risparmio per la P.A. delle spese annuali correnti (da 130 milioni di euro a 54 milioni di euro con capacità di banda triplicata) liberando risorse economiche che le amministrazioni possono destinare all'ICT.

Tenuto conto del completamento della rete di cui sopra, che è progettata per trasportare anche la fonia, nella finanziaria 2008 al comma 591 è stata inserita l'obbligatorietà a "decorrere dal 1° gennaio 2008 e comunque a partire dalla scadenza dei contratti relativi ai servizi di fonia in corso alla data predetta ad utilizzare i servizi "Voce tramite protocollo Internet" (VoIP) previsti dal Sistema pubblico di connettività o da analoghe convenzioni stipulate da CONSIP".

Si tratta di una nuova importante ottimizzazione. Il CNIPA ha stimato, sulla base di dati di mercato, in prima approssimazione, in 120 milioni di euro il risparmio per anno per la PAC, a regime, derivante dall'introduzione obbligatoria del VoIP.

Dal punto di vista architettonico il progetto di inserimento del VoIP prevede che:

1. tutto il traffico di fonia venga trasportato dalla rete SPC realizzata;
2. solo il traffico destinato per comunicare con cittadini e imprese venga instradato verso gli operatori di telecomunicazione attraverso un centro di smistamento centralizzato, oggetto di una specifica gara europea;
3. le amministrazioni acquisiscano gli impianti telefonici VoIP nell'ambito degli Accordi Quadro SPC oppure attraverso i listini CONSIP o attraverso procedure di gara specifiche.

I vantaggi dell'adozione del VoIP non si limitano ai risparmi. Trattare la voce come se fosse un mail vuol dire unificare il mondo dati con il mondo fonia con ricadute positive in termini di servizi.

Sotto il profilo organizzativo, l'adozione del VoIP consentirà di avere un'unica responsabilità nella progettazione, realizzazione e gestione dei servizi, superando le duplicazioni di funzioni e le diversificazioni di progetti e di servizi che oggi si producono per effetto della differenziazione strutture dedicate all'informatica e strutture dedicate alla fonia.

Infine, l'adozione del VoIP da parte della PAC farà da riferimento l'estensione del servizio a tutta la P.A., analogamente a quanto sta accadendo con l'SPC.

L'interoperabilità delle banche dati pubbliche

L'integrazione e la interoperabilità tra i sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni, nel rispetto delle singole autonomie e responsabilità, è un passaggio fondamentale per:

- una effettiva semplificazione dei rapporti dell'amministrazione verso i cittadini e le imprese;
- una riduzione dei costi di acquisizione e di gestione del complesso dei dati pubblici;
- la disponibilità dei dati medesimi per lo sviluppo di servizi e per l'aumento della qualità degli stessi.

Gli ambiti di intervento che, pur con le proprie specificità, richiedono una integrazione sono molteplici e attraversano tutti i settori (ambiente, fiscalità, giustizia, governo del territorio, sviluppo economico, trasporto e mobilità, turismo, tutela del patrimonio artistico-culturale).

Il Sistema Pubblico di Connettività, unitamente alla *standardizzazione* dei contenuti di interscambio e dei domini di collaborazione, costituisce una infrastruttura di base per l'integrazione delle banche dati e dei servizi delle amministrazioni.

In questo scenario le azioni a cui dare priorità riguardano:

- lo sviluppo e la pubblicazione dei cataloghi delle basi dati possedute dalle amministrazioni, con descrizioni omogenee ed esaustive, e con l'indicazione di regole condivise per l'accesso reciproco delle amministrazioni;
- la realizzazione dei sistemi di accesso e interscambio, con l'avvio delle necessarie collaborazioni tra le amministrazioni. L'obiettivo da perseguire è dare circolarità delle informazioni presenti nei principali registri pubblici quali ad esempio il Catasto, il Registro delle Imprese, la Motorizzazione Civile, il Pubblico Registro Automobilistico;

- la realizzazione di una effettiva circolarità dell'informazione dei registri anagrafici comunali, fondamentali per la gestione della identificazione digitale e l'attuazione dell'*e-government*.

Basi dati geografiche

Tra gli interventi prioritari va inoltre segnalata la necessità di dare vita a una infrastruttura nazionale di dati geografici, come richiesto Direttiva europea INSPIRE e dal Codice dell'Amministrazione Digitale (art. 59), a partire dalla condivisione e integrazione dei dati, dei metadati, dei servizi e delle tecnologie già oggi presenti presso le diverse amministrazioni, consentendo una completa valorizzazione degli ingenti investimenti realizzati in questi anni. L'azione è indirizzata a tutta la pubblica amministrazione, e riguarda sia le risorse informative e informatiche delle pubbliche amministrazioni centrali, ma soprattutto quelle delle Regioni e degli Enti locali, nell'ottica della *governance* multilivello dell'innovazione.

Oltre il CAD

Il Codice dell'Amministrazione Digitale, ovvero il decreto legislativo n. 82 del 2005, e successive modificazioni e integrazioni, costituisce il quadro legislativo generale entro cui può, e deve, attuarsi la digitalizzazione dell'azione amministrativa.

L'idea di fondo sottesa dal Codice è di concepire la digitalizzazione dell'azione amministrativa come vera e propria funzione di governo e che l'utilizzo delle nuove tecnologie deve avvenire contestualmente ad una riorganizzazione dei processi e delle strutture, da realizzare in base alle potenzialità dei nuovi strumenti.

Le disposizioni del Codice sono applicabili a tutte le amministrazioni statali, regionali e locali, salvo diversa specifica previsione.

Il Codice sancisce veri e propri "diritti dei cittadini e delle imprese" in materia di uso delle tecnologie nelle comunicazioni con le amministrazioni, e di partecipazione al procedimento amministrativo tramite l'uso dello strumento informatico e telematico.

Da solo, tuttavia, questo ampio quadro di disposizioni non è idoneo a realizzare le auspiccate e indifferibile innovazioni.

Occorrono ulteriori interventi sia normativi che attuativi.

Per quanti riguarda gli interventi normativi, occorre integrare il Codice con norme che ne impongano l'attuazione in modo più incisivo e stringente a livello dei pubblici dipendenti e in particolare della dirigenza, sia con misure premiali per chi lo attua, sia con interventi sanzionatori per chi, invece, lo disattende.

In secondo luogo, occorre completare l'emanazione delle regole tecniche previste, per consentire la concreta praticabilità delle soluzioni tecnologiche. Il Codice è infatti un insieme di norme di principio, che tende a non congelare a livello di fonte primaria le regole, ma che rimanda molto spesso ad appositi decreti del Governo.

Ulteriori interventi a livello normativo dovranno inoltre creare meccanismi finanziari incentivanti per le singole amministrazioni, ad esempio garantendo alla P.A. virtuose la possibilità di riutilizzare, almeno in parte, i risparmi ottenuti tramite l'utilizzo delle tecnologie digitali.

Si tratta, in sostanza, di sviluppare in modo deciso, concreto e operativo il grande progetto di P.A. digitale, offrendo ai responsabili politici e amministrativi gli strumenti normativi necessari per innovare in modo profondo, rapido, definitivo e strutturale l'azione degli uffici pubblici.

3.5 Una nuova organizzazione per il sistema dell'innovazione

Elemento essenziale per dare vita a questa articolata e ambiziosa strategia di intervento è il ripensamento e la rifunzionalizzazione delle strutture del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, oltre che degli Enti e delle Agenzie che a esso fanno capo.

L'intero sistema di governo dell'azione dell'amministrazione centrale in questo campo deve essere infatti ripensato in funzione delle nuove linee di indirizzo date dal governo e della necessità che gli interventi in questa materia siano caratterizzati da una maggiore capacità di impulso, da una più chiara finalizzazione ai bisogni del cittadino, da un più elevato grado di trasparenza e *accountability*.

In questa prospettiva, importante è la riformulazione dei compiti affidati alla diverse strutture, valorizzando le competenze e le professionalità, in un quadro di precisa separazione tra le funzioni connesse alla responsabilità dei procedimenti

pubblici di attuazione dei progetti e dei programmi e quelle legate all'istruttoria tecnico-economico dei progetti, finalizzate ad assicurare all'azione pubblica l'essenziale coordinamento funzionale e i necessari requisiti di operatività e di servizio.

Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione

Al fine di accrescere la competitività delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali attraverso la diffusione delle tecnologie innovative e delle relative applicazioni industriali il Governo ha dato impulso alla costituzione dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione.

L'Agenzia, che è stata costituita con la legge n. 166 del 23 dicembre 2005, ha come compiti istituzionali:

- fornire supporto e realizzare un'attività istruttoria tecnico-scientifica, economica e finanziaria nell'ambito della valutazione dei progetti di innovazione industriale a valere sul Fondo competitività e sviluppo. Tali progetti andranno individuati nelle aree tecnologiche dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, delle nuove tecnologie della vita, delle nuove tecnologie per il *made in Italy* e delle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e turistiche, secondo quanto previsto dal bando "Nuove tecnologie per il *made in Italy*", recentemente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (2 settembre 2008).
- promuovere e coordinare le attività finalizzate alle previsioni delle linee di tendenza dello sviluppo tecnologico-scientifico ed economico;
- promuovere e coordinare appositi percorsi formativi, fatte salve le specifiche competenze attribuite dalla normativa vigente al Ministero dell'università e della ricerca;
- realizzare studi e ricerche sui modelli di collaborazione pubblico-privato in materia di innovazione industriale.

Sono state promosse iniziative per garantire l'operatività dell'Agenzia, non solo sul piano logistico, ma anche provvedendo alla costituzione degli organi direttivi, promuovendo una fattiva collaborazione sia con la Regione Lombardia, sia con il Comune di Milano.

Sono stati nominati il Collegio dei revisori dei conti e il Consiglio di amministrazione. L'Agenzia ha inoltre avuto l'autorizzazione ad accedere alla base dati degli esperti valutatori della Commissione europea per il settimo programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico.

Il primo campo su cui misurare questa ridefinizione di ruoli è, ovviamente, quello delle azioni portate avanti dal Governo sia nel processo di innovazione tecnologica e di digitalizzazione della P.A., sia nelle azioni dirette alla creazione e completamento delle reti digitali infrastrutturali.

Ma se si guarda all'elenco delle sfide che determinano l'oggetto di una politica dell'innovazione, si trovano molte aree di intervento in cui è necessario un

ripensamento dei ruoli e delle funzione della P.A., a partire dall'area cruciale della formazione delle risorse umane e del sistema di istruzione e di ricerca. Sistema che è prevalentemente pubblico ed è ancora fondato su un insieme di regole che spesso ne soffocano il ruolo preminente che esso dovrebbe avere nelle politiche per l'innovazione e nella capacità potenziale di interagire con gli altri attori del sistema dell'innovazione, pubblici e privati, sia entro i confini nazionali sia come partecipe delle filiere internazionali.

La possibilità di trasformare le Università pubbliche in Fondazioni private, introdotta dal governo in carica, è un esempio tipico di provvedimento potenzialmente ad alto impatto, positivo, sul sistema dell'innovazione, potendo garantire, a parità di finanziamento pubblico, la flessibilità necessaria a favorire l'interazione virtuosa con il sistema delle imprese nel campo sia della ricerca sia dell'alta formazione.

Il sistema delle fondazioni potrebbe favorire una maggiore cooperazione anche tra Università, pubbliche e private, e pubblica amministrazione, con il coinvolgimento flessibile delle diverse componenti della pubblica amministrazione, centrale e locale, in base ad obiettivi di formazione del capitale umano e di ricerca applicata consistenti con i processi di innovazione che esse si prefiggono.

Appendice 1: interventi normativi in materia di innovazione

1 Gli adempimenti previsti dal dl n.112/2008 e da altre norme

Nell'ambito delle misure necessarie e urgenti per attuare gli obiettivi di finanza pubblica definiti in sede di DPEF, il decreto-legge n. 112 del 2008 introduce misure in materia di innovazione e competitività, dettagliate di seguito.

- **Banda larga.** Tra le iniziative previste in materia di innovazione assume particolare rilievo l'articolo 2 volto ad agevolare e promuovere l'installazione di reti e di impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica, idonee, tra l'altro, per l'accesso a reti in banda larga. I soggetti interessati all'installazione potranno utilizzare, senza oneri, le infrastrutture civili esistenti, anche di natura pubblica. È previsto che i soggetti pubblici non possano opporsi all'installazione delle reti e impianti a fibra ottica, salvo che si tratti di patrimonio indisponibile di Stato o di enti locali.
- **Start-up.** Mediante la modifica dell'articolo 68 del testo unico delle imposte sui redditi, si interviene sulla disciplina del regime di tassazione delle plusvalenze, conseguite da persone fisiche non imprenditori, qualificate come "redditi diversi" ampliando l'ambito di esenzione delle imposte dirette. Per effetto delle nuove disposizioni introdotte con l'articolo 3 del decreto-legge, le plusvalenze, sempreché il periodo di possesso delle azioni sia non inferiore a tre anni, saranno esentate ai fini IRPEF, nei limiti di un massimale pari a 5 volte l'ammontare dell'investimento effettuato.
- **Strumenti innovativi di investimento.** Al fine di consentire e promuovere programmi di investimento finalizzati alla realizzazione di iniziative produttive di carattere innovativo ad alto potenziale di crescita, in particolare nel comparto delle piccole e medie imprese è autorizzata, in attuazione dell'articolo 4, la costituzione di specifici fondi di investimento, cui possono partecipare soggetti pubblici e privati, nell'ambito del sistema integrato tra fondi di livello nazionale e reti di fondi di livello locale.
- **Sostegno alle imprese.** Direttamente correlato alle iniziative in favore dell'innovazione è quanto previsto con l'articolo 6 del decreto-legge, recante misure di sostegno alla internazionalizzazione delle imprese sui mercati non comunitari. Le imprese nazionali potranno beneficiare delle agevolazioni finanziarie nei limiti della disciplina comunitaria relativamente agli aiuti di Stato d'importanza minore (*de minimis*). Sulla base della revisione di tali disciplina la soglia delle sovvenzioni e il campo di applicazione sono stati rimodulati con l'intento di favorire una serie di iniziative ammesse ai benefici *de minimis*, e accedere pertanto al fondo a carattere rotativo, istituito presso il Mediocredito centrale, destinato alla concessione di finanziamenti a tassi agevolati.
- **Distretti produttivi.** Con l'obiettivo di accrescere e promuovere lo sviluppo del sistema delle imprese attraverso azioni di rete, l'articolo 6-bis del decreto-legge estende alle reti di livello nazionale delle imprese e alle "catene di fornitura" le disposizioni sui distretti produttivi previste dalla legge finanziaria 2006. Al riguardo si estendono tutte quelle norme dirette a semplificare e razionalizzare i rapporti tra le imprese e le amministrazioni pubbliche, in particolare per quanto riguarda gli adempimenti contabili e procedurali.
- **Banca del Mezzogiorno.** In quest'ambito, con l'articolo 6-ter, si promuove l'istituzione di un'apposita società per azioni, denominata "Banca per il Mezzogiorno", affinché le regioni meridionali del Paese possano contare su un istituto bancario "dedicato". Lo Stato partecipa al capitale sociale iniziale dell'istituto, in quanto soggetto fondatore dell'iniziativa, con uno stanziamento di 2,5 milioni di euro.
- **Fondo per le aree sottoutilizzate.** Con l'articolo 6-quater del decreto-legge si dispone la revoca delle assegnazioni finanziarie, derivanti dall'utilizzo del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), effettuate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) per il periodo 2000-2006, in favore delle amministrazioni centrali,

e nel limite di quell'ammontare di risorse che non sono state impegnate ovvero programmate nell'ambito di accordi di programma quadro (APQ) sottoscritti entro il maggio 2008, ferme restando le assegnazioni già effettuate per progetti di ricerca. Al fine di rafforzare la concentrazione delle risorse disponibili sul predetto Fondo FAS su interventi di rilevanza nazionale, il CIPE, su proposta del Ministro per lo sviluppo economico, di concerto con i Ministri interessati, definirà i criteri e le modalità della ripartizione delle risorse disponibili, previa intesa Stato-Regioni.

- **Potenziamento rete infrastrutturale.** Dal 2009 è prevista, ai sensi dell'articolo 6-*quinquies*, l'istituzione di un Fondo *ad hoc*, destinato al finanziamento di interventi finalizzati al potenziamento della rete infrastrutturale di livello nazionale. Tale Fondo è alimentato dalle risorse rinvenienti dal Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo (QSN) 2007-2013 in favore di programmi di rilevanza strategica sul territorio nazionale, e da progetti speciali, ovvero da riserve definite dal CIPE.

2 Il disegno di legge A.C. 1441-bis

Il disegno di legge A.C. 1441-bis contiene una serie di disposizioni volte a dare certezza ai tempi conclusione dei procedimenti amministrativi e a snellire gli adempimenti contabili dei Comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti, nonché misure a sostegno dell'innovazione e dello sviluppo.

- **Banda larga.** L'articolo 14 del disegno di legge n. 1441-bis prevede, al riguardo, una serie di norme volte alla realizzazione delle infrastrutture necessarie all'adeguamento delle reti di comunicazioni elettronica nelle aree sottoutilizzate. A tal fine il Governo assegna una dotazione finanziaria di 800 milioni di euro, per il periodo 2007-2013 a valere sulle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). Con il medesimo articolo si delega poi il Governo ad adottare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi volti ad assicurare la revisione delle norme in materia di realizzazione di infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga.
- **Documenti in forma cartacea.** Si prevede un insieme di disposizioni volte alla eliminazione degli sprechi correlati al mantenimento dell'utilizzo delle pubblicazioni legali in formato cartaceo. Al riguardo, con l'articolo 48 del provvedimento all'esame della Camera dei deputati, si riconosce effetto legale a tutti quegli atti o provvedimenti amministrativi pubblicati dalle varie amministrazioni pubbliche sui propri siti istituzionali. A decorrere dal gennaio 2011, le pubblicazioni effettuate in formato cartaceo cesseranno di avere effetto di pubblicazione legale.
- **VoIP.** Il disegno di legge interviene in materia di 'protocollo Internet'. A tal fine, con l'articolo 50, si prevede l'uso del VoIP nel contesto del Sistema pubblico di connettività. Il ricorso al sistema VoIP si inquadra nel contesto di razionalizzazione delle risorse delle pubbliche amministrazioni. Con tale sistema sarà possibile effettuare una conversazione telefonica sfruttando la connessione a Internet, permettendo un collegamento telefonico senza costi aggiuntivi rispetto alla connessione dati, con conseguenti risparmi. Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione predisporrà, entro 180 giorni, un programma triennale volto ad assicurare, entro il dicembre 2011, l'adesione al SPC di tutte le amministrazioni pubbliche, nonché la realizzazione di progetti di cooperazione tra i rispettivi sistemi operativi e la piena interoperabilità delle banche dati, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini e al sistema delle imprese.
- **Riallocazione di fondi.** L'articolo 51 prevede che le somme destinate all'erogazione di un contributo per l'acquisto di personal computer da parte degli studenti che usufruiscono dell'esenzione dalle tasse e dai contributi universitari e non impegnate, siano utilizzate per il cofinanziamento di progetti per lo sviluppo e la realizzazione di reti di connettività senza fili, nonché per la fornitura alle università di strumenti didattici e amministrativi innovativi. Il comma 2 del predetto articolo prevede, poi, che il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri definisca un programma di incentivi e di agevolazioni, al fine di favorire

progetti e piani di azione per lo sviluppo d'impresa nei settori dell'innovazione e delle tecnologie. In particolare, questi ultimi sono indirizzati al miglioramento qualitativo e alla razionalizzazione dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione.

Appendice 2: le prime iniziative in campo internazionale

La strategia d'azione

Sul fronte internazionale la strategia del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione risponde da un lato all'esigenza di assicurare un costante raccordo e confronto con gli altri principali *partners* internazionali, in particolare in ambito europeo, sui temi della modernizzazione amministrativa, dell'innovazione e dello sviluppo della società dell'informazione, e dall'altro all'obiettivo di mettere a disposizione dei Paesi in via di sviluppo e di quelli cosiddetti "emergenti" le soluzioni, le professionalità e i migliori modelli italiani nei settori dell'*e-government*, dell'ICT e dell'innovazione tecnologica, in modo da sostenere i loro processi di modernizzazione e di sviluppo.

Secondo questa logica, le iniziative intraprese hanno seguito tre assi tematici strategici:

- il rilancio della cooperazione con i PVS e i paesi emergenti nel settore della *governance* pubblica;
- la collaborazione in ambito Ue e OCSE nel settore dell'innovazione e della modernizzazione della P.A.;
- il coordinamento con l'ONU sui temi della *governance* di internet.

Il rilancio della cooperazione con i PVS e i paesi emergenti

1. L'iniziativa "e-government per lo sviluppo".

Nel corso della presidenza italiana del G8 nel 2001, l'Italia ha promosso un'iniziativa per il superamento del *digital divide* (*Genoa Action Plan for Digital Divide*).

Partendo dalla Conferenza internazionale di Palermo dell'aprile 2002, l'Italia ha lanciato e sviluppato il programma "e-government per lo sviluppo" mirato a portare nei paesi in via di sviluppo i benefici delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (ICT) nel settore della pubblica amministrazione.

Nell'ambito del programma sono stati realizzati 26 progetti in 18 Paesi e nei Caraibi, in collaborazione con il Ministero degli esteri, altre amministrazioni e imprese e in *partnership* con alcune organizzazioni internazionali.

Sono state realizzate numerose altre iniziative con PVS e paesi emergenti finalizzate a promuovere le *best practices* del nostro sistema Paese – enti pubblici e imprese – in specifiche aree della *governance* pubblica.

Sono infine state sostenute l'iniziativa dell'OCSE per promuovere la "good *governance*" nei paesi arabi del medio oriente e nord africa e quella dell'UNDESA per diffondere l'uso delle ICT nei Parlamenti dei PVS (la cabina di regia è a Roma).

2. Il rilancio dell'iniziativa

Per mantenere il ruolo internazionale acquisito, il Governo ha deciso di promuovere nel contesto del prossimo G8 un'ampia azione di cooperazione e partenariato con i PVS e i paesi emergenti mirata a favorire la diffusione delle migliori pratiche e dell'innovazione nel settore della "governance pubblica".

In concreto è prevista l'implementazione di tre azioni.

La definizione di una strategia condivisa sui Paesi e sulle aree di intervento (tra quelle di riconosciuta eccellenza italiana) in modo da sviluppare *partnership* che rappresentino un quadro in cui il sistema Italia possa muoversi con certezza, costanza ed efficacia.

La creazione di un *hub* che consenta di mettere meglio a sistema le capacità pubbliche e private di offerta di *best practices*; di promuovere più efficacemente lo scambio delle conoscenze innovative tra Governi, Università, enti di ricerca e imprese; e di catalizzare finanziamenti anche attraverso banche, fondazioni bancarie e altri sponsor.

Il superamento del modello degli interventi pilota, implementando programmi e progetti di maggiori dimensioni in aree prioritarie coinvolgendo opportunamente istituzioni, enti locali, aziende private e organizzazioni internazionali interessate.

3. I passi fatti

È stato avviato un coordinamento strategico coinvolgendo lo Sherpa del Presidente del Consiglio e la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli affari esteri.

Sono state riunite le principali aziende pubbliche e private già coinvolte nell'iniziativa per acquisire le loro esperienze e accertare il loro interesse a continuare a partecipare a questa strategia.

È stato realizzato un primo sintetico quadro ricognitivo delle competenze e delle esperienze di queste aziende che andrà arricchito coinvolgendo via via altre aziende interessate all'iniziativa.

Sulla base di questa ricognizione iniziale, insieme al Ministero degli affari esteri e ad altre amministrazioni interessate, è stata avviata una fase operativa mirata a definire entro l'anno un primo programma di azione, prevalentemente bilaterale, in settori e paesi prioritari, tenendo conto delle risorse disponibili.

La collaborazione in ambito Ue e OCSE nel settore dell'innovazione e della modernizzazione della P.A.

1. La partecipazione ai programmi europei i2010 e CIP

Le priorità europee per la promozione dell'ICT e la creazione di un effettivo mercato unico nel settore della Società dell'Informazione sono illustrate nel quadro dell'iniziativa "i2010 per la società dell'informazione in Europa" che le prossime presidenze europee di turno si accingono ad aggiornare fino al 2015/2020. L'iniziativa costituisce parte integrante della Strategia di Lisbona per la crescita, la competitività e l'occupazione e rientra tra gli argomenti oggetto dei Piani di riforma nazionali che ogni anno gli Stati membri predispongono nell'ambito della strategia stessa.

In questo ambito, l'azione del Ministro, che partecipa al Consiglio TLC e Società dell'Informazione, è prioritariamente orientata ad assicurare, in sinergia con le azioni degli stati membri e della Commissione e valorizzando meglio iniziative e cooperazioni bilaterali e plurilaterali come ad esempio quella tra le fondazioni per l'innovazione tecnologica (COTEC) italiana, spagnola e portoghese - uno sviluppo delle politiche e degli interventi nei settori dell'interoperabilità dei servizi pubblici, in particolare di *e-government* e *e-health*; della riduzione del *digital divide* attraverso l'attivazione di strategie di *e-inclusion* (accessibilità, domotica per categorie deboli, alfabetizzazione informatica); dei contenuti digitali. Sul piano nazionale, questa linea di azione si realizzerà soprattutto attraverso la definizione di Convenzioni quadro con le Regioni, i Capoluoghi di Provincia e le Amministrazioni centrali mirate a definire – in una logica *demand-driven* – i programmi e i progetti di innovazione tecnologica e digitale da realizzare prioritariamente.

Particolare attenzione verrà riservata all'obiettivo di favorire *standard* di interoperabilità a livello europeo e internazionale accrescendo la partecipazione italiana (amministrazioni, enti e imprese) ai progetti pilota europei lanciati e cofinanziati attraverso il *Competitiveness and Innovation Programme* (CIP) nel settore ICT i cui risultati sono largamente suscettibili di estensione alle varie realtà nazionali o altre realtà nazionali, secondo una logica di riuso.

Il Dipartimento Innovazione e tecnologie fornisce informazioni sui bandi e sulle opportunità di partecipazione. I risultati del primo bando 2007 sono stati lusinghieri per l'Italia che partecipa a tutti e tre i *Large scale pilots* relativi all'identità elettronica, alla cartella elettronica dei pazienti e al *public procurement*, mentre otto su sedici progetti di prime applicazioni di servizi innovativi selezionati dai valutatori europei sono a guida di imprese/istituzioni italiane.

2. La Strategia per l'Innovazione dell'OCSE

Particolare attenzione è stata dedicata dal Ministro al raccordo e alla cooperazione con l'OCSE, in particolare nell'ambito del progetto mirato a definire entro il 2010 una *Innovation Strategy*. Su iniziativa del Ministro Brunetta, il responsabile di questo ambizioso progetto dell'OCSE, il Segretario generale aggiunto dell'organizzazione, prof. Pier Carlo Padoan, è stato invitato ad illustrare l'iniziativa in occasione della Giornata Nazionale dell'Innovazione tenutasi a Roma, il 10 giugno 2008. Inoltre, il Governo ha inteso sottolineare l'importanza di un attivo coinvolgimento in questo processo di analisi, studio e definizione di nuove linee politiche, partecipando con un

proprio rappresentante, il prof. Giovanni Tria, all'*Advisory Group* che affiancherà il Segretario generale aggiunto.

Il *focus* dell'*Innovation Strategy* è orientato su ciò che i governi devono guardare per anticipare le sfide del cambiamento e delle questioni globali, in particolare le politiche strutturali che si devono mettere in atto per creare le condizioni favorevoli – dal lato delle imprese e dei consumatori – all'innovazione in coerenza con gli obiettivi di lungo termine per uno sviluppo sostenibile della società.

Coordinamento con l'ONU sui temi della *governance* di internet

A partire dall'attiva partecipazione ai vertici dei due Summit mondiali delle Nazioni unite sulla società dell'informazione del 2003 e 2004, il Governo ha avviato uno stretto coordinamento con l'ONU sul tema della *governance* di Internet.

In questo contesto, il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, insieme al Presidente della Regione Autonoma Sardegna, ha promosso l'organizzazione di due eventi che si svolgeranno a Cagliari dal 22 al 24 ottobre 2008: la prima riunione dell'*Internet Governance Forum* nazionale (IGF Italia) e la seconda edizione del seminario internazionale sui diritti della Rete, *Dialogue Forum on Internet Rights* (DFIR 2).

Queste iniziative hanno l'obiettivo di sviluppare il dibattito sui temi della *governance* di Internet e dei nuovi diritti della cittadinanza digitale con il coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*. I risultati dei lavori saranno presentati alla prossima riunione dell'*Internet Governance Forum* (IGF) delle Nazioni Unite che si terrà a Hyderabad, nel dicembre 2008.

L'IGF Italia, organizzato anche con la collaborazione della sezione italiana della *Internet Society* (ISOC Italia), risponde all'invito del Parlamento Europeo di costituire fori nazionali di discussione sui temi relativi alla *governance* di Internet.

Il DFIR 2 si propone invece di proseguire il dibattito internazionale sui diritti della Rete, avviato dall'Italia nel 2006 insieme alla *dynamic coalition for internet Bill of rights*, con l'obiettivo di individuare in maniera condivisa un insieme di principi che orientino lo sviluppo democratico e inclusivo di Internet (il cosiddetto *Internet Bill of rights* o Codice dei diritti di Internet). Il primo DFIR, riunito a Roma nel 2007, ha ottenuto ampi consensi internazionali e l'anno scorso l'Italia ha sottoscritto con il Brasile una Dichiarazione Congiunta di sostegno all'iniziativa.